

CULTURA

E SPETTACOLI

Cercando la perduta musica improvvisata

È nata a Lugano una nuova «scuola di musica moderna»

■ UMBERTO SAVOLINI

«In Ticino – afferma Guido Parini, batterista e direttore della Scuola di Musica Moderna recentemente sorta a Lugano – non c'è una tradizione di improvvisazione musicale. Ci sono molti giovani che hanno studiato – o stanno studiando – musica. Ma sono pochi quelli che sanno andare oltre la teoria e sfruttare il proprio talento musicale. Sono bloccati dalla metodologia scolastica. Improvvisare è costruire delle frasi, dire i propri sentimenti, i propri stati d'animo su delle regole ben precise e importanti, su delle griglie armoniche, dei ritmi, delle strutture. Questo in Ticino non c'è mai stato».

E questo è invece l'obiettivo della nuova scuola creata da un'associazione che ha come scopo la promozione della musica moderna in Ticino. L'associazione si è dotata di un comitato esecutivo presieduto dal trombettista Franco Ambrosetti e di cui fanno parte Benedetto Bonaglia, Claudio Chiapparino, Duca Marrer, Giorgio Meuwly, Massimiliano Pani, Guido Parini, Remo Tamburlin e Marino Zimmermann.

Guido Parini, come detto, è il direttore della scuola, in cui svolge anche un ruolo di docente. Al suo fianco, come insegnanti, altri musicisti. La maggior parte ticinesi (Duca Marrer, anche, pianoforte e teoria, Giorgio Meuwly, chitarra, Danilo Moccia, trombone, Oliviero Giovannoni, batteria, Ivano Torre, percussioni, Ivano Antognini, piano, Pietro Viviani, teoria, composizione e arrangiamento). Altri italiani (Emilio Soana, tromba, Gabriele Comelio, sax, Ettore Righele, piano, Riccardo Vigorè, contrabbasso, Laura Fedele, canto).

Tre i tipi di corsi, che si terranno tutti in locali dello Studio Foce messi a disposizione dalla Città di Lugano. Un corso introduttivo per principianti (ragazzi ammessi dai 9-10 anni). Uno di base e uno superiore. Il piano didattico è quello della Swiss Jazz School di Berna. Con un costo mensile medio di 200 frs un allievo del primo corso avrà due lezioni settimanali (strumento e teoria), nel secondo corso le lezioni diventeranno tre con l'aggiunta dei 45 minuti di workshop, e nel terzo si aggiungerà un'altra seduta di arrangiamento e



Guido Parini. Sopra, a destra, Franco Ambrosetti.

composizione. A percorrere l'intero iter, un allievo impiega 5-6 anni.

Ma con quali obiettivi? Abbiamo girato la domanda a Guido Parini e Franco Ambrosetti, nel corso di un'intervista seguita al concerto di presentazione della Scuola tenutosi qualche settimana fa allo Studio Foce.

«Il punto d'arrivo – dice Parini – è un certificato rilasciato dalla Swiss Jazz School parificato al suo corso base. Non è una scuola che prepara dei professionisti, ma una scuola di base. Questo certificato, però, aprirà ai nostri allievi le porte di qualsiasi scuola professionale, da Berna a Nuova York».

Più che una scuola, tuttavia, Parini e Ambrosetti vorrebbero che fosse un centro di cultura musicale. A questo scopo, proprio all'avvio dell'intervista, l'insistenza sul bisogno – per i giovani musicisti ticinesi – di uno spazio dove poter mettere a frutto, suonando, le nozioni tecniche acquisite e dove poter improvvisare insieme ad altri.

«Non sarà – dice Parini – una scuola esclusivamente jazzistica. Si analizzeranno anche altri stili, dal funk al rock, al blues, a certe costruzioni particolari di musica popolare ed etnica. Sempre suonando insieme».

«L'improvvisazione – aggiunge

Morto James Stern saggista irlandese

Bancario, barista e allevatore di bestiame, James Stern si diede dal 1932 ai racconti di viaggi nei diversi paesi da lui visitati. Apprezzato anche per le sue traduzioni di Kafka, Brecht e Mann, è morto ieri all'età di 88 anni.

Jazz Rock Quartett a Muralto

Questa sera alle 21.00, Marco Cortesi (chitarra), Gene Caldezzano (batteria), Walther Szymanski (tromba) e Ted Trimble (basso) terranno un concerto al Bar Mascotte di Muralto (sotto l'albergo Carmine).



Ambrosetti – è un'eredità del folk. Basti pensare alla musica indiana. Ha improvvisazioni identiche al jazz, al di là della melodia che può apparire molto più semplice. Se ascolti Shankar e poi Coltrane trovi non poche affinità. La conoscenza dell'improvvisazione nel folk contribuisce ad allargare gli orizzonti di un musicista. È il motore più importante per avanzare nella musica, ma purtroppo in molte espressioni musicali di oggi è del tutto ignorata. Da Beethoven in poi l'improvvisazione è scomparsa. Una grande perdita. Visto che c'era prima, non c'è motivo perché non debba rinascere. Penso che il grande apporto del jazz alla cultura musicale contemporanea è sicuramente l'improvvisazione, l'avverrà riscoperta, anche se con criteri diversi. La musica barocca era tutta improvvisata. Bach prima improvvisava. Poi scriveva».

«Puntiamo – dice Parini – ad un centro musicale dove l'allievo studia, lavora e ha la possibilità di avere degli aiuti, di fare delle verifiche. Non tanto preparare il ragazzo a superare un esame, ma allenarlo a provare, a misurarsi, a confrontarsi e comunicare con altri. Il primo punto è suonare. Ora i ragazzi vanno a prendere lezioni private. Poi escono e suonano con i loro gruppi. Ma non suonano quello che stanno imparando. Se uno fa rock, suona rock. Chi fa blues, resta fermo al blues. Quando io sono andato a Berna ho cominciato a suonare lì. Non perché andavo a scuola, ma perché ho conosciuto altri ragazzi che suonavano. Dopo la scuola, la sera, si suonava nelle cantine. Una cosa che nei tempi andati qui in Ticino non era possibile. Oggi qualcosa è cambiato. L'Accademia di musica moderna di Locarno, per esempio, fa già qualcosa di più in questo senso. A Lugano, invece, la nostra scuola è la prima a fare un discorso di questo tipo».

Un punto di riferimento, dunque. Per appassionati di musica. Dove, oltre studiare, ci si può ritrovare con altri animati dagli stessi interessi, improvvisare gruppi e band, mescolando allievi e insegnanti.

«Tutta la musica improvvisata, ma soprattutto il jazz – dice Ambrosetti – è aggregante. È musica che si fa insieme. Questo spiega anche per-

ché solo ora un centro così può nascere in Ticino. Perché ci sono vari musicisti in grado di insegnare ma anche attivi sulla scena musicale. Chi insegna musica improvvisata non può starsene nella sua torre d'avorio teorica, ma deve suonare con gli allievi, stare con loro – e con altri – sul palcoscenico. Se tu devi comunicare, se vuoi che i talenti esistenti in un'area determinata regione si realizzino, devi farli incontrare. Solo suonando insieme, comunicando, nasce nel giovane l'interesse, lo stimolo, la spinta in avanti. C'è tutto un aspetto sociale, al di là del suonare, che è quello che viene prima, durante e dopo, cioè lo stare insieme. Il jazz, la musica improvvisata, è attività di gruppo».

Sostenuta dalla Città di Lugano, con la speranza di essere riconosciuta – e quindi aiutata – dal Cantone, è comunque una scuola che nasce dalla base, voluta dagli stessi insegnanti. «Una scuola vissuta – dice Parini. – Non è imposta da nessuno. Nasce dal bisogno di insegnanti di musica e dei loro allievi. Tutti noi insegniamo già. Abbiamo messo in comune i nostri allievi per dar loro la possibilità di incontrarsi e suonare insieme. Non suonare, per chi studia musica, è frustrante, triste».

Ambrosetti è un professionista abituato a suonare con i più grandi jazzisti della scena internazionale. Ma ha anche suonato con tutti i musicisti ticinesi insegnanti della scuola. Come valuta il loro livello dal punto di vista professionale?

«Di valore internazionale – afferma. – Tant'è vero che la maggior parte di loro suona ovunque. La domanda, caso mai, è un'altra. E quanto saranno bravi anche a trasmettere il loro sapere, la loro esperienza, agli allievi. È, insomma, un discorso didattico».